

## STORIOGRAFIA E PUBBLICISTICA SULL'ESODO:\* CONSIDERAZIONI CRITICHE

ANTONIO MICULIAN

Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 352.2: 930 (497.12./13 Istria + Gorizia + Fiume + Zara) \*1945/1954\*

Riassunto - L'autore ci presenta la storiografia e la pubblicistica sull'esodo di gran parte della popolazione italiana (e con essi decine di migliaia di popolazione croata e slovena) che cronologicamente abbraccia gli anni che vanno dalla fine della II guerra mondiale, anche se l'esodo dei giuliani inizia alla fine del 1943, fino alla firma del Memorandum di Londra.

In un clima particolarmente propizio agli studi di storia contemporanea, ho ritenuto opportuno porre l'accento prioritariamente su uno dei problemi strettamente connessi con la storia dell'Istria, di Fiume e delle isole del Quarnero (e la città di Zara), che per la vastità e la ricchezza delle sue manifestazioni è stato un fenomeno assai complesso e, nello stesso tempo, difficile da presentare; si tratta del fatto inerente la partenza, dalle regioni sopra menzionate, di gran parte della popolazione italiana (e con essi decine di migliaia di popolazione croata e slovena), e che cronologicamente abbraccia gli anni che vanno dalla fine della II guerra mondiale (anche se l'esodo dei giuliani inizia alla fine del 1943 per raggiungere il massimo negli anni 1947-'48) fino alla firma del Memorandum di Londra.

L'idea di dare l'avvio ad una ricerca vera e propria sulle cause e sulle conseguenze dell'esodo è nata qualche anno fa nel Centro di ricerche storiche di Rovigno, che aveva inserito tale argomento nel proprio programma di ricerche a lungo termine, denominato Progetto 11.

Questo breve contributo rappresenta un primo tentativo di sintesi bibliografica di quanto, fino ad oggi, nell'ambito delle nostre possibilità, siamo riusciti a raccogliere e concretizzare, di questo scottante argomento, carico di passioni e sofferenze, legato alla partenza dalla propria terra d'origine di migliaia di persone, che trovarono rifugio nei 109 campi profughi dell'Italia e nei diversi paesi dei singoli continenti.

I dati inerenti il numero di coloro che hanno lasciato le nostre regioni sono abbastanza contraddittori. Le Associazioni degli esuli hanno indicato tale numero in 350 mila.<sup>1</sup>

Secondo l'Enciclopedia italiana Treccani il loro numero complessivo, nel 1954, ha raggiunto le 250 mila unità. Il maresciallo Tito, in un discorso tenuto il 29 dicembre 1972 in Montenegro, si era lamentato che oltre 300 mila persone avevano lasciato l'Istria.<sup>2</sup> Di un dato certo comunque si dispone: 201.440 nominativi di esuli censiti sono stati consegnati dalla cessata Opera Assistenza profughi giuliano dalmati all'Archivio di Stato in Roma.<sup>3</sup>

Secondo Flaminio Rocchi, all'indagine effettuata nel 1958, sono sfuggiti coloro che, durante il trasferimento in Italia, non hanno avuto contatti con Enti pubblici e con Associazioni di varie categorie.

\* Relazione presentata al Memoriale di Pisino - settembre 1990.

Complessivamente, stando alle cifre riportate dal Rocchi, dall'Istria, dalle isole del Quarnero, compresa la città di Zara, da Fiume e da Gorizia, nonché da tutta la regione che fu direttamente contesa tra l'Italia e la Jugoslavia nel momento della delimitazione dei confini, avrebbero abbandonato la loro terra d'origine circa 350 mila persone e precisamente:

"201.440 censiti dall'Opera Profughi, attraverso i Comuni, nel 1958;

50.000 non reperiti (deceduti, ammalati, contrari al proprio censimento);

80.000 emigrati all'estero;

15.000 esodati dopo il 1958;

Si ha così un totale di 346.440 profughi.

Inoltre il Rocchi tiene conto dei:

10.000 italiani che hanno optato per l'Italia, ma la cui opzione è stata respinta abusivamente dalle autorità jugoslave;

90.000 vecchi, donne, ammalati che, pur sentendosi italiani, non hanno avuto la forza di staccarsi dalla propria casa e per affrontare la difficoltà dell'esodo, oppure hanno tentato di coesistere con gli Slavi;

23.000 giuliani caduti durante l'ultima guerra;

60.000 slavi, già residenti in Istria i quali non hanno accettato l'occupazione comunista. Infatti, 50 mila sono emigrati all'estero e 10 mila sono rimasti in Italia."<sup>4</sup>

Una seconda importante considerazione è suggerita dalla statistica che divide gli esuli per categorie; secondo una ricerca di A. Colella, fatta su un censimento di 150 mila persone, i profughi appartenevano alle seguenti categorie:

- libere professioni 5,7%

- impiegati e dirigenti 17,6%

- commercianti, artigiani e assimilati 7,7%

- operai, pescatori e agricoltori 45,6%;

- il restante 23,4% è dato da non lavoratori, anziani, inabili.<sup>5</sup>

Da parte della storiografia jugoslava, invece, sebbene il periodo preso in considerazione non sia stato ancora scientificamente trattato, salvo alcuni articoli apparsi recentemente su giornali e riviste della regione, il numero di coloro che hanno lasciato la loro terra d'origine sarebbe numericamente inferiore. Recentemente, e mi sembra doveroso citarlo, un articolo firmato da Milan Rakovac è apparso sulla rivista "Danas"; ci parla di 200 mila persone che avrebbero abbandonato le nostre regioni: "... poslije rata iz Istre i Rijeke iselilo se oko 200.000 ljudi (neki kažu 300.000 u Italiju i prekomorske zemlje."<sup>6</sup>

Gli esuli appartenevano, e appartengono a tutti i ceti sociali; perciò non è stato una decisione di élite, ma di tutto un popolo, una decisione liberamente scelta perché, a parte la città di Pola, dove nel dopoguerra si era insediata un'amministrazione anglo-americana, non poteva contare su una valida organizzazione dell'Italia, prostrata dalla guerra e che offriva solo la mortificante sistemazione dei campi profughi. Solamente Pola aveva potuto basarsi su un Comitato dell'esodo funzionante in città, e sulla spola del piroscalo Toscana, che trasferiva gli esuli ad Ancona ed a Venezia.

I profughi si sono riversati in Italia a ondate con piroscafi, con treni, con camions militari ecc. Un terzo circa si è stabilito nella regione Friuli Venezia Giulia, in particolare a Trieste, ossia vicino ai paesi d'origine, erano in genere i meno giovani; un terzo si è trasferito nelle altre regioni italiane. I nuclei più numerosi si sono sistemati a Bari, Genova, Milano, Torino, Roma, Padova, Venezia e Vicenza. Il restante terzo, i più giovani, hanno scelto l'emigrazione, ed oggi grosse comunità giuliano-dalmate

vivono in Australia ed in Argentina, ma la loro presenza di numerosi gruppi si registra anche nei paesi dell'Occidente europeo e nei paesi delle Americhe.

L'Associazione giuliani nel mondo, che mantiene contatti con l'emigrazione, ha registrato 66 circoli istriani, fiumani e dalmati di cui 23 in Argentina e 20 in Australia.<sup>7</sup>

Nonostante le cifre riguardanti il numero di coloro che hanno lasciato le nostre regioni siano diverse, l'esodo è stato un'emigrazione di notevoli proporzioni che ha lasciato profonde tracce al di qua e al di là del confine.

Nel territorio interessato dall'esodo, la popolazione (censimento del 1936) era di 586.333 unità. Sono dati che consentono una prima valutazione sull'ampiezza dell'esodo.<sup>8</sup>

Pur restando nei limiti che mi sono prefisso e cioè di non varcare in questa breve comunicazione, la quale, come già accennato, mira a fare il punto sullo stato degli studi in materia, possiamo affermare che solo recentemente abbiamo avuto degli studi approfonditi dedicati all'esodo.

Passando in esame i singoli apporti (per lo più abbiamo preso in considerazione i libri sull'esodo), non possiamo fare a meno di menzionare Gianni Giuricin<sup>9</sup>, Pasquale De Simone<sup>10</sup>, P. Flaminio Rocchi<sup>11</sup>, Steno Califfi<sup>12</sup>, Gianni Bartoli<sup>13</sup>, Lino Vivoda<sup>14</sup>, Ciro Manganaro<sup>15</sup>, Marcello Bogneri<sup>16</sup>, Renata Tankovich<sup>17</sup>, Fabio Lonciari<sup>18</sup>, Fabio Zetto<sup>19</sup>, Luigi Papo de Montona<sup>20</sup>, Amedeo Colella<sup>21</sup>, Paolo Venanzi<sup>22</sup>, Francesco Semi<sup>23</sup>, Elvino Tomasini<sup>24</sup>, nonché i contributi di Autori Vari (AA.VV)<sup>25</sup> e del CLN<sup>26</sup>.

La storiografia jugoslava, invece, piuttosto che sull'esodo, ha posto l'accento sulla delimitazione dei confini; a tale riguardo citeremo Ljubo Drndić<sup>27</sup>, Milan Rakovac<sup>28</sup>, Ive Mihovilović<sup>29</sup>, Mijo Mirković<sup>30</sup>, i discorsi di Kardelj e Ranković<sup>31</sup>, Josip Smodlaka<sup>32</sup>, Ernest Radetić<sup>33</sup>, Luciano Giuricin<sup>34</sup>, Giacomo Scotti<sup>35</sup>, nonché altri autori che descrissero vari episodi accaduti durante il periodo preso in considerazione. L'esodo non è stato studiato con acuta penetrazione in primo luogo per il non accesso agli archivi sia da noi che nella vicina repubblica italiana.

Recentemente, il sindaco di Trieste Franco Richetti, è intervenuto personalmente presso il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il Ministro degli Esteri italiano Gianni de Michelis, chiedendo la formazione di una Commissione bilaterale italo-jugoslava con la possibilità di accesso agli archivi per arrivare alla verità storica, senza reticenze, sui fatti del dopoguerra nella Venezia Giulia, in Istria ed in Dalmazia. Soltanto un intervento governativo d'ambo le parti del confine, potrà permettere la consultazione del materiale archivistico e, nello stesso tempo, porterà ad una approfondita conoscenza di una verità documentata dei tragici fatti nonché dei motivi per cui un numero così elevato della popolazione ha lasciato la loro terra d'origine. In tal modo si potrà analizzare le cause dell'esodo, individuare gli errori commessi affinché siano da insegnamento storico per il futuro.<sup>36</sup> (Lo storico sloveno, Tone Ferenc, recentemente ha tratto dagli archivi dell'OZNA di Lubiana un elenco di deportati a Lubiana e condannati a morte. Tra i 159 nominativi, ci sono anche quelli dei ciellenisti goriziani Licurgo Olivi e Augusto Sverzutti.<sup>37</sup>).

Il primo valido contributo sull'esodo "Storia di un esodo - Istria 1945-1956" è uscito dalle stampe nel 1980, edito dall'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia. Autori del volume sono un gruppo di storici della nuova generazione, che rispondono ai nomi di Cristina Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi e Germano Trani. Si tratta di un volume di 650 pagine, diviso in 13 capitoli e due appendici con una breve presentazione di Giovanni Miccoli sul perché dell'esodo.<sup>38</sup>

La storia dell'esodo è introdotta da un lungo preambolo dedicato alla "guerra, all'occupazione nazista e alla resistenza nella Venezia Giulia"; tale capitolo è di fondamentale importanza per poter capire come sono andate successivamente le cose, in quando affondano proprio lì le radici delle scelte e gli atteggiamenti praticati dalle forze politiche che hanno poi condizionato le vicende dell'esodo.

La situazione in cui venne a trovarsi Fiume e l'Istria nel 1945-1947 è descritta nel II e III capitolo. L'esodo dalla città di Pola invece nel IV. Le cause dell'esodo, che gli autori hanno individuato, possono essere sintetizzate in cinque aspetti fondamentali:

1. La crisi internazionale con l'inizio della cosiddetta guerra fredda e la conseguente divisione del mondo in due blocchi e schieramenti contrapposti, anche ideologicamente, di cui Trieste e l'Istria rappresentavano gli ultimi capisaldi e la Jugoslavia costituiva l'avamposto più avanzato, da combattere o appoggiare a seconda della posizione assunta dalle forze contendenti;

2. Il conflitto per la delimitazione dei confini tra Italia e Jugoslavia. Questa lunga battaglia che ha radicalizzato i rapporti tra i due paesi si protrasse fino al 1953 con qualche impennata anche in seguito, fino alla firma del trattato di Osimo;

3. La risoluzione del Cominform del 1948 che aggraverà la già precaria situazione, complicando i rapporti proprio nel momento più critico delle prime opzioni ufficiali. Il Cominform, oltre al blocco economico che paralizzò l'economia jugoslava, aveva avuto in Istria gravi ripercussioni a causa della defezione di centinaia di persone appartenenti anche al gruppo nazionale italiano che fino allora avevano operato nei posti chiave del potere popolare, delle organizzazioni politiche, economiche, sociali e culturali della regione;

4. Le cause determinate dall'azione e dalla propaganda italiana, ufficiali o meno, che contribuirono ad alimentare confusione e panico arrivando a strumentalizzare gli esuli per "la difesa dell'italianità", anche a fini interni e a interessi internazionali;

5. Le cause provocate in parte dalla diretta o indiretta azione jugoslava nelle terre amministrare e poi annesse, e in parte dagli errori accumulati dalle autorità locali di propria iniziativa, che sono ampiamente descritte nel libro.<sup>39</sup>

L'esodo ebbe inizio con il settembre, forse anche qualche mese prima, 1943. Principali protagonisti furono i compromessi diretti con il vecchio regime; a questi vanno aggiunti molti profughi di Zara fuggiti a causa dei violenti bombardamenti alleati, nonché diversi reduci dai campi di concentramento e di prigionia, per lo più militari, che nell'immediato dopoguerra invece di ritornare rimasero in Italia disorientati dalla propaganda anti jugoslava.

La seconda fase dell'esodo avvenne nel primo dopoguerra fino al 1947, epoca del trattato di pace con l'Italia. Interessò principalmente il ceto medio della popolazione (commercianti, artigiani) spinto a trasferirsi a causa dei numerosi provvedimenti economici e sociali introdotti dal potere popolare fortemente restrittivi nei loro confronti miranti alla creazione di un nuovo ordinamento sociale. Dette misure in Istria avevano assunto dimensioni nazionali.

In questa seconda fase dell'esodo devono essere inclusi anche gran parte dei profughi fiumani e quelli del tumultuoso esodo di Pola, avvenuto poco tempo prima della restituzione della città, occupata dagli alleati, alla Jugoslavia. A Fiume l'esodo è stato notevolmente anticipato rispetto alle altre zone per il fatto che qui l'annessione era ritenuta ormai scontata, e non poteva esserci alcuna probabilità di un ritorno dell'Italia.

Con la firma del Trattato di pace (febbraio 1947), il problema dell'esodo aveva assunto proporzioni ancora più vaste. Presero il via le prime vere e proprie opzioni

ufficiali previste dal trattato stesso. Il problema delle opzioni per la cittadinanza italiana (vedi capitolo VII), che interessò una parte considerevole degli abitanti delle nostre regioni dopo il 15 settembre 1947, si impose all'attenzione dell'opinione pubblica nei mesi seguenti la ratifica del trattato di pace. La risoluzione del Cominform poi aveva provocato l'irriparabile. Furono momenti tragici per tutta la popolazione dell'Istria e di Fiume. Le misure intraprese da parte delle organizzazioni sociopolitiche del potere in Istria nei confronti degli optanti e dei cominformisti (anche se comprensibili data la situazione di emergenza di allora), creeranno le premesse per l'apertura delle seconde opzioni del 1951.

Le cause che hanno portato sia alle prime che alle seconde opzioni, rilevate dagli stessi autori, possono essere così sintetizzate:

- La mobilitazione spesso forzata di volontari per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie (aveva provocato il malcontento delle masse contadine che vennero allontanate dai lavori dei campi nei momenti di maggior bisogno;
- gli ammassi obbligatori delle principali derrate agricole, necessarie per sfamare la popolazione, effettuati con metodi coercitivi;
- la risoluzione del Cominform e la creazione del cooperativismo agricolo;
- la campagna per il secondo prestito nazionale nella quale ogni comune aveva assunto particolari impegni tassativi;
- Le elezioni del marzo 1950 durante le quali ogni località aveva fatto a gara per far votare il 100% degli elettori.<sup>40</sup>

Abbandonarono l'Istria non solo operai, contadini, pescatori, combattenti e dirigenti compromessi o meno con la risoluzione del Cominform, ma persino parecchia gente di origine croata e slovena. Il resto lo fecero le opzioni successive nella ex Zona B, avvenute dopo gli accordi dell'ottobre 1953 e si protrassero fino alla fine del 1955.

L'esodo colpì l'intera regione istriana; ma di gran lunga la più colpita risultò la comunità italiana e condiziona tuttora, nonostante i progressi compiuti, la presenza, la vita e l'attività del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia.

Sebbene l'opera dell'Istituto triestino non sia esente da difetti, si basa esclusivamente su fonti italiane, ha il merito di aver aperto un discorso e un'analisi che certamente dovrebbe venire continuato e completato analizzando, in primo luogo, le fonti d'archivio rimaste fino ad oggi inesplorate.

Infine, due parole su un altro volume uscito dalle stampe nell'aprile di quest'anno. Si tratta dell'*Esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmati* di Flaminio Rocchi. A dir il vero la prima edizione del 1969 di questo studio è stata pubblicata in italiano e in inglese. La seconda, ampliata, è stata pubblicata nel 1970, ma le 6.000 copie sono andate esaurite in pochi mesi. La presente, triplicata, è stata pubblicata, come afferma lo stesso autore nella premessa (L'esodo incompreso), su richiesta di Enti e privati con il contributo parziale della Regione Friuli Venezia Giulia.<sup>41</sup>

Il volume comprende 652 pagine ed è diviso in 7 parti. Nella prima l'autore ci presenta, brevemente, la storia dell'Istria dalla preistoria fino alla fine della II guerra mondiale; nella seconda "La violenza sconvolge l'Istria", affronta il problema delle foibe; nella terza ci parla del "Trattato di pace del 1947"; nella quarta "L'Accordo di Osimo - la perdita della Zona B"; nella quinta, invece, "L'esodo e la ricostruzione"; nella sesta "Le radici: le città e i paesi perduti"; conclude il volume una "Cronologia degli avvenimenti dal 1941 al 1990".

Il libro tende a rispondere al quesito; "Perché 350.000 italiani, originari istriani, fiumani e dalmati, hanno abbandonato, dopo l'ultima guerra, le case, i campi, i cimiteri,

perfino gli animali, le barche, i ricordi personali per rifugiarsi in un'Italia sconfitta e povera?"

Il volume, frutto di 40 anni di studio, è basato su notizie ricavate dai documenti indicati nella bibliografia alla fine del libro, inoltre dai 141 mila fascicoli dei "danni di guerra" e "dei beni abbandonati" (l'autore dal 1950 fa parte delle rispettive commissioni interministeriali) e dalla voce dei diretti testimoni.

Certamente andrebbe completato e riveduto con fonti d'archivio autentiche, purtroppo ancora rifiutate in Italia e non disponibili in Jugoslavia.

A questo punto qualche considerazione finale. Sebbene l'esodo rimanga ancora uno dei problemi aperti della nostra storia contemporanea, più che stendere un bilancio del già fatto, si dovrebbe aprire la prospettiva di ciò che è da fare, magari con il concorso nella ricerca di studiosi e specialisti in materia di tutte e due le vicine repubbliche.



## NOTE:

1. F. Rocchi, *L'esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, 1990, p. VI e 181; Cfr. pure A. Clemente, "Gli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia", dattiloscritto, Archivio del Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1990.
2. F. Rocchi, *op. cit.*, p. 181; Cfr. anche A. Colella, *L'esodo dalle terre adriatiche: rivelazioni statistiche*, Roma, 1958,  
Secondo il Rocchi "da Fiume fuggono 54.000 su 60.000, da Pola 32.000 su 34.000, da Zara 20.000 su 21.000, da Rovigno 8.000 su 10.000, da Capodistria 14.000 su 15.000..." (ibidem p. 182.)
3. F. Rocchi, *op. cit.* p. 181; A. Clemente, *op. cit.*
4. F. Rocchi, *op. cit.*, p. 181.
5. *Ibidem*, p. 186.
6. Controlla nella rivista *Danas* gli articoli di M. Rakovac: "Iseljena Istra: Lire, zastave, autonomisti", (L'Istria dell'esodo: Lire, bandiere, autonomisti), *Zagabria*, 24 lug. 1990, p. 65; "Iseljena Istra: Dvostruko etničko oranje", (L'Istria dell'esodo: doppia aratura etnica), *Zagabria*, 31 lug. 1990, p. 63-65; "Iseljena Istra: Duša jača od vlasti", (L'Esodo dell'Istria: L'anima è più forte del potere), *Zagabria*, 7 ag. 1990, p. 63-65.
7. A. Clemente, *op. cit.*
8. *Ibidem*.
9. G. Giuricin: *Istria maledetta, di palo in frasca*, Maniago, 1973; *L'Istria è lontana, un esodo senza storia*, Trieste, 1981; *L'Istria, momenti dell'esodo*, Trento, 1985; *Perché l'esodo*, Trieste 1988.
10. Vedi i saggi pubblicati da P. De Simone negli *Atti e Memorie del CLN di Pola*: "Dalla Conferenza della pace la condanna all'esodo", Gorizia, 1961; "In trentotto sedute i problemi dell'esodo", Gorizia, 1961; "Una gente in esilio", Gorizia, 1964; "Memorie sull'Istria della resistenza e dell'esodo", Gorizia, 1971; "Gli esuli associati", Gorizia, 1976; "La ripresa italiana dopo il maggio 1945", Gorizia, 1959; "Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946", Gorizia, 1959; "L'attività a Parigi dei delegati giuliani", Gorizia, 1960; "La vana battaglia per il plebiscito", Gorizia, 1960; "La strada controversa dell'ultima difesa", Gorizia, 1962; Cfr. pure *Ripresa italiana a Pola dopo il maggio 1945*, Atti e Memorie sulle vicende della storia istriana, documenti e ricerche, Gorizia, 1990.
11. F. Rocchi: *L'esodo dei giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, 1970; *L'esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, 1990.
12. S. Califfi, *Pola clandestina e l'esodo*, Monfalcone, 1958.
13. G. Bartoli: *Il martirologio delle genti adriatiche*, Trieste, 1961; *Istria, una terra da non dimenticare*, discorso celebrativo - I raduno nazionale degli Istriani, Trieste, 1964; *Discorso celebrativo del presidente onorario dell'Unione degli Istriani G. Bartoli nel 50° anno della redenzione di Trieste e Istria*, Il raduno nazionale degli Istriani, Trieste, 1988.
14. L. Vivoda: *Bruno Arusi e gli esuli da Pola*, Cremona, 1986; *L'esodo da Pola*, Imperia, 1989.
15. C. Manganaro: *Viaggio di nostalgia*, Galatina, 1978; *Per non dimenticare*, Trieste, 1976; *Storia di una comunità in esilio*, Trieste, 1989.
16. M. Bogneri, *Cronache di Pola e dell'Istria, 1939-1947: nove anni che hanno cambiato la storia*, Trieste, 1988.
17. R. Tankovich, *Il caso di Pola, la questione nazionale nella Venezia Giulia*, Gorizia, 1985.
18. F. Lonciari, "Zona B, terra usurpata", *L'Italiano*, rivista mensile di vita e di cultura politica, Trieste, 1971.
19. F. Zetto, *Sovranità sulla Zona A e B del cosiddetto Territorio di Trieste*, Trieste, 1956.
20. L. Papo de Montona: *Meminisse iuvarit a 35 anni dal Diktat*, Trieste- Roma, 1982; *Albo d'oro: La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale e Supplemento all'Indice generale dei nomi*, Trieste, 1989.
21. A. Colella, *L'esodo dalle terre adriatiche - Rivelazioni statistiche*, Roma, 1958.
22. P. Venanzi, "La Zona B dell'Istria a 26 anni dal Diktat", *Quaderni dell'Esule*, Milano, 1973.
23. F. Semi, *Accadde a Capodistria*, Venezia, 1983.
24. E. Tomasini, *Pola addio e altri racconti*, Trieste, 1977.

25. AA.VV.: *Intrentotto sedute i problemi dell'esodo*, Gorizia, 1961; *La Zona B dal diktat alla rinuncia - documenti per la storia*, Torino, 1976; *Pola, i giorni dell'esodo*, Gorizia, 1971; *Un programma per il Friuli Venezia Giulia*, Milano, 1969; *Antologia d'un quarto di secolo*, Gorizia, 1972.

26. Cfr. i seguenti opuscoli a cura del C.L.N. dell'Istria: *La politica jugoslava nella Zona B del TLT*, Trieste, 1950; *La Zona B del T.L.T. sotto l'amministrazione jugoslava dal 1945 al 1954*, Trieste, 1954; *Le violenze jugoslave in Zona B dopo l'8 settembre 1953*, Trieste, 1954; *Istria e Quarnaro italiane*, Perugia, 1949; *L'Istria oggi*, Trieste 1946; *Memoriale sulle violazioni del diritto internazionale commesse dall'amministrazione jugoslava nella Zona B del TLT*, Trieste; *Il problema di Trieste*, Trieste, 1954; *Il problema delle opzioni nei territori assegnati alla Jugoslavia*, Trieste, 1950; *L'Istria oggi: 22 mesi d'occupazione jugoslava nella Zona B*, Trieste 1947. Per quanto riguarda i problemi dei profughi vedi Italo Giulio Caiati, *I profughi ed i loro problemi*, discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta 6. X. 1955.

27. Lj. Drndić, "L'Istria è nostra né croatissima né italianissima", (a cura di Aldo Bressan), *Panorama*, quind. Fiume, 1988, n. 10, p. 3-7.

28. M. Rakovac, vedi nota 6.

29. I Mihovilović; *Nema više Zona B* (Non esiste più la Zona B), Belgrado, 1974; *Trst, etnografski i ekonomski prikaz*, (Trieste, rappresentazione etnografica ed economica), Zagabria, 1945; *Trst, problem dana*, (Trieste, problema del giorno), Zagabria, 1951.

30. M. Mirković, "Tri etničke linije" (Tre linee etniche), *Problemi sjevernog jadrana*, (Problemi alto-adriatici), Fiume, vol. 1 (1963), p. 1-36; AA.VV. *Oko Trsta* (Su Trieste), Belgrado, 1945; Cfr. anche J. B. Duroselle, *Le conflits de Trieste* (1943-1954), Bruxelles, 1966, e la Bibliografia alla fine del volume.

31. E. Kardelj: *Trst i jugoslavensko-italijanski odnosi* (Trieste e i rapporti jugoslavi e italiani); *Govor održan u Kočevju*, (Discorso tenuto a Kočevje). Cfr. pure A. Ranković, *Govor održan u Mladenovcu* (Discorso tenuto a Mladenovac), Zagabria; vedi pure *Sporazumno rješenje Trščanskog pitanja*, Risoluzione concordata del problema di Trieste), Buie, 1954.

32. J. Smodlaka, "Sulla delimitazione dei confini fra la Jugoslavia e l'Italia", dattiloscritto, Biblioteca del Centro di ricerche storiche, Rovigno, n. 1366/L. 1984.

33. E. Radetić, *Istarski zapisi* (Memorie istriane), Zagabria, 1969.

34. L. Giuricin, "La storia di un esodo senza imbarazzi", *Panorama*, cit., 1982, n. 3.

35. G. Scotti: "Alziamo la testa", *La Voce del Popolo*, quot., Fiume, 1990 (in margine a quanto scritto da E. Mestrovich nell'editoriale del 14 aprile 1990: "Grande Stato, piccola minoranza", alcune considerazioni sull'esodo); "Dossier Fiumano sul lager di Goli: Ritorno all'isola Calva", con la particolare collaborazione di G. Kmet e S. Cosseto, *Ibidem*, 4 e 7 ag., 8 set. 1990. *Sempre su tale argomento, vedi L. Zanini, Martin Muma*, Fiume, 1988 (La Battana; n. 95-96).

36. "Per accedere alla verità: Intervento di F. Richetti sindaco di Trieste - Commissione bilaterale sui fatti del dopoguerra", *La Voce del Popolo*, cit., 30 agosto 1990.

37. A. Pitamitz, "Achtung partigiani (Quattromila vittime nell'inferno delle foibe. Un capitolo della guerra civile italiana ancora da scrivere - E tutta un'altra storia)", *Epoca*, Milano, 12 set. 1990, n. 2083.

38. C. Colummi; L. Ferrari; G. Nassisi; G. Trani, *Storia di un esodo*, (Istria 1945-1956), con un'appendice di A. Brondani, Trieste, 1980.

39. *Ibidem*.

40. Cfr. L. Giuricin, *op. cit.*

41. F. Rocchi, *L'esodo dei 350 mila giuliani*, cit. p. VIII.